

Piccola Casa della Divina Provvidenza
Omelia alla Messa della Notte di Natale 2024

Padre Carmine Arice

“Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce e adagiato in una mangiatoia” (Lc 2,12)

Il Consigliere ammirabile, il Dio potente, il Principe della Pace, il Padre di una nuova generazione di vita che sarà per sempre ... è un Bambino, un fragile Bambino avvolto in fasce e adagiato, anzi depresso – come lo sarà nel sepolcro - in una mangiatoia, perché non c’era posto per Lui nell’alloggio.

Colui che viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia le sorti degli uomini (cfr. Is 9,6), è un bambino avvolto in fasce e depresso in una mangiatoia: questo è il segno che ci viene offerto nel Natale.

Cari Fratelli e sorelle, in questa notte santa in cui celebriamo la nascita del Signore siamo invitati ad adorare la Divina Presenza di Cristo che si fa vicino *a tutti*, che viene depresso in quella mangiatoia *per tutti* a iniziare dai pastori – categoria di persone disprezzate, considerati poveri e moralmente indegni – fino ai potenti di questo mondo; viene per chi lo accoglie e per chi lo rifiuta, per chi lo ringrazia e per chi lo ignora. Chissà quanti in questa santissima notte non volgeranno a Lui nemmeno un pensiero, chissà quanti! Ma Lui viene anche per loro! E noi, cari fratelli e sorelle che siamo qui a celebrare il Suo Natale, non siamo migliori di chi lo ignora ma siamo semplicemente graziati dalla Provvidenza e quindi più responsabili del dono ricevuto.

Il Cristo viene *per tutti*, spinto da un amore che non si ferma nemmeno di fronte al rifiuto e alla persecuzione; sì, viene per tutti perché *tutti hanno bisogno di salvezza, di misericordia, di perdono e di vita*.

Di fronte a un bambino depresso nella mangiatoia di una stalla si può provare tenerezza non certamente timore; si può addirittura provare compassione per una situazione così misera, ma nessuno può avere paura della fragile umanità che si manifesta ai suoi occhi. E tutto questo il Signore lo compie incarnandosi nella sua Divina piccolezza per dirci che il suo Amore è per tutti perché la salvezza è per tutti.

Il Vangelo che abbiamo ascoltato insiste su questo abbassamento di Dio presente in quel Bambino e il contrasto si fa ancora più grande se si considera l’inizio della pagina evangelica ascoltata dove si narra la maestà di Cesare Augusto, il primo imperatore che volendo dominare tutto e tutti, fa il censimento. Ma il segno di Dio è un altro: è un bambino, avvolto in fasce e depresso in una mangiatoia, un Bambino che non ha trovato posto nell’alloggio.

Lì, in quella mangiatoia c'è Dio, lì troviamo Dio, lì capiamo la mentalità di Dio, lo stile di Dio, la via di Dio che assume piccolezza e fragilità umana; e anche quel bambino se non sarà curato e accudito da una madre e da un padre, non riuscirà a sopravvivere.

Mi sorge spontanea una domanda: ma noi siamo ancora capaci di stupirci di fronte al presepe? Siamo consapevoli della novità e della grandezza di questo sconfinato Amore che si manifesta in quella mangiatoia? E soprattutto quanto tocca concretamente la nostra vita, le nostre relazioni, i nostri interessi e le nostre passioni essere qui, in questa notte, davanti a questo segno: un Bambino che è Dio, avvolto in fasce e depresso in una mangiatoia!

In questo mistero del Natale si rivela anche un'altra cosa altrettanto straordinaria e sorprendente: Dio non solo sceglie la strada della piccolezza ma viene nella nostra personale piccolezza e nella nostra fragile umanità perché le tenebre che ci abitano possano trovare luce e vita, e le tracce di morte possano essere sconfitte. L'Emanuele non è solo il Dio con noi ma è anche *Dio in noi!*

Se c'è un errore che potremmo fare questa notte è pensare che sia impossibile che Egli, il Dio Altissimo, possa sporcarsi con la nostra vita così povera e magari infangata di miseria; che sia impossibile che Egli possa toccarci con la Sua grazia. Ebbene, questo pensiero che potrebbe sembrare persino un atto di umiltà è una tentazione diabolica!

Allo stesso modo nulla può accadere se pensassimo di non essere poi così male, di non essere così lontani dalla bontà del Signore e nemmeno di essere così peccatori! Anche questa è una tentazione diabolica perché nulla può accadere di salvifico in noi se non ci sentiamo veramente bisognosi di guarigione fisica e spirituale. E al dire il vero non so se sia più difficile salvare chi si sente indegno o chi superbamente si sente tutto sommato abbastanza a posto.

Da poche ore è iniziato l'Anno Santo. Siamo invitati tutti, proprio tutti ad attraversare la Porta Santa che è Cristo perché Egli possa fare di noi creature nuove "*rimuovendo anche i residui del peccato*" che la nostra storia personale si porta dentro con la grazia dell'indulgenza giubilare (cfr. Francesco, *Spes non confundit*, n.23). È il giubileo della Speranza, è un giubileo che ci invita a camminare guardando a Cristo nostra Speranza che desidera condurci ad abitare la Casa del Padre celeste! Ma è anche un giubileo che ci chiede di essere artigiani di Speranza nel tempo che viviamo, ogni giorno e in ogni luogo, ponendo segni e opere che aiutino a superare la disperazione nostra e di tanti nostri fratelli e sorelle. E di questo ce n'è un bisogno immenso!

Cari membri tutti della famiglia cottolenghina, anche la vocazione della Piccola Casa è essere segno di Speranza per chi ha la grazia di incontrarla. Quanti fratelli e sorelle, in questi 200 anni di storia hanno benedetto la vita perché ci sono stati artigiani di speranza che hanno incrociato la loro storia anche molto dolorosa e sono diventati loro compagni di viaggio? Benediciamo il Signore per questo e chiediamo di andare avanti in questa missione; mentre la Divina Provvidenza fa la sua parte - e ne siamo certi -, noi figli e figlie della Piccola

Casa dobbiamo fare la nostra, facendo di tutto perché l'Amore possa continuare a farsi Casa; quell'amore che si è fatto Carne ed è stato adagiato nella mangiatoia ci chiede di non arrenderci allo scoraggiamento e alle inevitabili difficoltà e affrontare con fiducia il cammino che ci viene chiesto.

L'Amore desidera anche oggi farsi Casa per quanti hanno bisogno di speranza; quel Bambino fragile e bisognoso di cura continua a bussare alle nostre porte nella persona dei tanti poveri e sofferenti e sono certo che la grazia del Signore illuminerà la strada da percorrere nella fedeltà rinnovata e creativa al carisma del nostro Fondatore.

Sorelle e fratelli carissimi lasciamoci toccare dal mistero che celebriamo, sciogliamo le nostre rigidità di fronte a quel segno così fragile e così potente, con fede e nella fede attraversiamo la Porta Santa che è Cristo stesso ed entriamo nella Sua Casa dove l'Amore è il senso di tutto, la forza che ci spinge e la grazia che ci salva. E allora saremo testimoni di speranza.

La vita è breve, sempre molto breve, e di questa nostra fragile esistenza non rimarranno i nostri successi, i nostri ruoli e nemmeno i beni che avremo accumulato ma solo ciò che è stato toccato dall'Amore di quel bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia. Questa è la sorgente della nostra gioia; questa è la gioia dei salvati che, pur in mezzo a fatiche e ferite, sentono il bisogno di cantare con gli angeli "gloria di Dio nell'alto dei cieli" perché la speranza si è fatta carne.

*"La grazia del Giubileo
ravvivi in noi, pellegrini di Speranza,
l'anelito dei beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace
del nostro Redentore.
A te Dio sia benedetto nei secoli dei secoli. Amen".
(Papa Francesco, Preghiera in Spes non confundit)*